

EFFEMERIDE AGRARIA DELL' ISTRIA

publicata per cura della Società
AGRARIA ISTRIANA.

Nro. 809

AVVISO!

La Società Agraria Istriana, onde ottemperare ai deliberati sociali e per evitare degli sbilanci che le potrebbero essere di gravi conseguenze, si vide posta suo malgrado nella dura necessità di smettere ogni ulteriore riguardo verso i soci già da anni ostinatamente morosi al pagamento del tenue canone annuale stante a loro carico, e di valersi al bisogno dei diritti che la legge le accorda per l'ottenimento di quanto è di sua spettanza.

Ed è perciò che la scrivente rivolge un ultimo e caldo appello a tutti i soci restanzieri, affinché vogliano risparmiarle dei passi, che certamente le riescirebbero gravosi e di ben dura necessità, e di voler perciò effettuare prontamente il pagamento degli importi dovuti presso gli speciali incaricati nelle singole località, ed in mancanza di questi mediante invio delle somme con vaglia postale all'ufficio della Società in Rovigno.

La scrivente nutre ferma fiducia che ogni socio moroso risponderà senza indugio all'appello, e che per tal modo sarà tolto ogni motivo ad ulteriori procedimenti.

Rovigno 29 Ottobre 1875.

La Presidenza.

LAVORI PRINCIPALI

da eseguirsi nei campi e negli orti nel mese di
Novembre.

Dacchè nel mese trascorso le piogge torrenziali e continue impedirono in gran parte il lavoro essenziale delle semine, raddoppiate in questo mese l'attività vostra anche in presenza di qualche difficoltà pel troppo umido nelle terre, perchè non tarderanno a presentarsi i geli ed i disgeli i quali divideranno ben presto le terre impastate dall'aratro e dal peso dei bovi che lo trascinano.

Quello che somnamente importa, si è di nettar bene e molto profondamente i fossi di scolo, affinchè le acque sopraggiunte per nuove piogge e per neve nell'inverno

possano prontamente scolare, essendo estremamente dannoso il freddo umido d'inverno, il quale arresta ogni decomposizione di sali nutritori inacidendo la terra in modo che molte delle pianticelle periscono.

Seminate in questa stagione piuttosto avanzata un poco più fitto, coprendo la semente anzichè con l'aratro col l'erpice o col rastrello, perchè il chicco, sentendo più presto l'influenza degli agenti atmosferici, germogli più prontamente e si rinforzi nelle sue radici.*

Compiuta la semina del frumento continuate subito se corrono favorevoli i tempi quella dell'orzo e dell'avena, che da noi il più delle volte prosperano meglio se seminate in tardo autunno anzichè in primavera umida o troppo inoltrata.

Completati questi essenziali lavori, continuate ad arare profondamente e bene le terre destinate alla semina di primavera, se per caso non avreste già eseguite le tanto decantate arature profonde estive; proseguite i dissodamenti dei terreni erbosi, delle praterie esaurite e dei vecchi medicaì, puntando a doppia fetta di vanga le terre forti, o praticando con minor dispendio e quasi con egual profitto gli scassi reali anche a mezzo di buoni aratri dissodatori.

Zappate prima che sopraggiungano i freddi le vostre viti perchè non gelino, distruggendo così le male erbe, tagliando le radichette superficiali prima di coprire il fusto colla terra, fosse pure di capetagne, di fossati, terricciati od altri ammendamenti.

Subitochè saranno cadute le foglie potrete incominciare a potar le vostre viti, specialmente e di preferenza le vecchie e quelle poste in terreni magri e leggieri, del pari che gli alberi fruttiferi, specialmente il pero ed il pomo se vecchi e deboli, affinchè il succo nutritore (la sava) non vada inutilmente a nutrir quelle gemme, che poi dovrebbero venir recise col getto dei rami logori ed intristiti.

Si svelgono dal suolo gli alberi secchi e quelli stravecchi, e se volete rimetterne altri della stessa specie nel medesimo sito, locchè non convien fare che trascorsi quattro o cinque anni dopo rimossi i primi, non trascurate di raddoppiare la buca che riempirete di terra nuova, magari di fossati o consimili.

Continuate ad eseguire i fossati per le viti, che potrete anche piantare in quelli già preparati nell'estate

scorsa al pari degli altri alberi fruttiferi, i quali per tal modo nella primavera veniente saranno pronti a gettare con vigoria senza punto fallire.

S' incominci a sfrondar le canne, gli olmi, i pioppi, i gelsi per il mangime degli animali; si raccolgono le foglie, le paglie, le scoppature, le alghe, i calcinacci, la terra di strade e simili per unire il tutto al letame, che per tal modo diverrà complesso, fertilissimo.

Prima che si presentino i geli coprite la cotica dei vostri prati con terricciati, con letami pagliosi od almeno con 3-4 centimetri di terra vergine, che non riuscirà tanto indispensabile là, ove pello sfalcio un pò più precoce l'erba fosse cresciuta tanto da servire di mantello contro i freddi umidi, intensi. Scorreteli prima ed estirpate i rovi, spinaglie ed altro che impedisse i tagli lisci e netti in primavera.

Nei boschi cedui, subitochè le foglie cominciano a disseccarsi, date mano al taglio delle legna più rasente il suolo che possibile, in modo però di non danneggiare il ceppo, sempre a taglio liscio perchè l'acqua scorra subito e non lo faccia marcire.

Subitochè le olive avranno cangiato colore, verso la seconda metà di Novembre, potrete incominciare la raccolta sottoponendole alla macina e torchiatura coll'osservanza di quanto si disse nell'esporsi i lavori del mese di Gennaio.

Negli orti poi seminate adesso meglio che in primavera i nocciuoli delle pera, delle mela, noci, ciliegi, prugni, peschi e castagne, semprechè al sopraggiungere dei freddi li copriate con paglia o fogliame per ben ripararli. Raccolgiete le barbabietole, rape, carote; rincalzate i carcioffi dopo averne svelte le foglie vicino al suolo coprendo con terra asciutta tutto, meno il cuore, che al momento dei geli coprirete con paglia da levarsi poi subito nei giorni più temperati, affinchè non deteriori. Incominciate pure a preparar i letti caldi per le colture forzate di lattughe, ravanelli, fagioli, piselli primaticci e della fava vernina. Piantate salvia, assenzio, timo, lamponi, ribes e melagrani, e coprite inoltre con terra o letame paglioso la cicoria per averne di tenera e ben imbianchita pel consumo d'inverno.

Date per ultimo ogni otto giorni la colmatura alle botti, ed appena il vino sarà abbastanza limpido incominciate il travaso in giornate secche, piuttosto fredde e mai ventose.

Ancora sulla *Phylloxera vastatrix*.

Con vari articoletti a riprese inseriti nei numeri precedenti di questo nostro giornale abbiamo cercato alla meglio di far conoscere la natura, il carattere, il modo d' esistere ed i rimedi suggeriti, ma finora pur troppo nessuno di provata efficacia per debellare il più terribile ed

implacabil nemico della preziosa vite, la *Phylloxera vastatrix*.

Oggi di bel nuovo dobbiamo ritornare su tale argomento per registrare altro fatto, che accrescendo in noi l'apprensione ci renderà forse più cauti ed accorti, onde schivare qualsiasi occasione d'introdurre da per noi medesimi tal malanno nei nostri vitigni mediante impianti di viti fatte pervenire dal di fuori. Pur troppo anche in Austria il terribile flagello pare voglia prendere dimensioni allarmanti, su di che ci rende attenti il Dispaccio dell' Eccelsa i. r. Luogotenenza in Trieste 11 Settembre p. p. N. 10157 del seguente tenore:

„ In seguito a dispaccio 3 corr. N. 10478 dell' i. r. „ Ministero dell' Agricoltura, si ha il pregio di comunicare a cotesta spettabile Società per sua norma e direzione quanto segue:

„ Le ricerche incamminate nell'estate cadente nelle „ piantagioni di viti del Capitanato di Hernals della „ sa Austria, hanno disgraziatamente manifestato un „ accrescimento considerevole del circondario infestato dal „ pidocchio delle viti (*phylloxera vastatrix*).

„ Il circondario infestato, in seguito alle ricerche più „ recenti nei comuni di Klosterneuburg e di Weidling, „ mostrò al principio dell' Agosto p. p. un' ampiezza di „ circa 25 jugeri, ed oltre di ciò non è gran tempo che „ il pidocchio in parola è stato constatato anche nei dintorni di Nussdorf in quantità considerevole. E bisogna „ temere una propagazione ulteriore di questa calamità „ per la comparsa d'insetti alati.

„ Il capitanato distrettuale di Hernals conforme alla „ legge rispettiva dei 3 Aprile a. c., in base alle fatte „ rilevazioni commissionali ha prese le disposizioni richieste per la ristrizione e l'allontanamento del male; e „ l'esportazione di viti dai suddetti tre comuni austriaci „ è stata vietata.

„ Il prelodato Ministero ha incaricato la luogotenenza „ dell' Austria inferiore d' eccitare il capitano di Hernals „ a procedere colla massima energia sotto ogni rapporto, conforme alla legge precitata. “

Fin qui il Dispaccio luogotenenziale. Ora un' ultima ammonizione agli agricoltori Istriani.

L'Istria è, come ben noto, paese eminentemente vinicolo, e possiede materiali siffatti da poter gareggiare in tale riguardo con i più celebrati paesi vinicoli dell' Europa. Noi non abbiamo bisogno di mendicare dal di fuori, e sarebbe un affronto ed uno sfregio ai pregiati vitigni che teniamo l'introdurre viti da altri luoghi. Se i nostri vini non hanno fino adesso raggiunta, come tanti altri, una celebrità mondiale significa, che ancora non siamo abbastanza progrediti per saperli produrre con tutte le regole suggerite dai più distinti enologi; ma ciò non toglie però, che il nostro materiale sia eccellente, e che trattato a dovere ci darebbe vini prelibati, e che per as-

serzione stessa d'un celebre enologo vivente che gode fama mondiale, potrebbero fare concorrenza ai vini di Francia e Spagna.

Nostro compito dunque sia quello di migliorare ciò che già abbiamo, ed asteniamoci assolutamente, massime ora che pericolo sì grave ci minaccia, di provvederci di viti da luoghi forestieri, i quali anche molte volte ci forniscono varietà di viti, che sebbene pregiatissime, falliscono completamente trasportate da noi per la diversità di clima e di suolo, come pure per tutte le altre differenze che si riscontrano fra un paese e l'altro.

Il Grespino e la ruggine del frumento.

L'i. r. Ministero d'Agricoltura incaricò la Società Agraria di diffondere le seguenti notizie in riguardo all'influenza del Grespino (*Berberis vulgaris*) nella produzione della ruggine sul frumento.

Una delle malattie più dannose che in certe annate diminuisce sensibilmente il raccolto dei cereali, è al certo la *ruggine* (*Puccinia graminum*), un piccolo fungo che ne attacca le foglie ed il fusto, ov'è facilmente riconoscibile per macchie di forma allungata e d'un rosso ruggine. Negli anni nei quali si propaga di troppo, sottraendo i succhi della pianta e sturbandone la circolazione nella stessa, non solo impedisce la formazione del grano, ma fa perdere altresì il suo valore alla paglia, stantechè in tale stato non si può consigliare come mangime.

Già da molto tempo si sa per esperienza che la ruggine suole comparire regolarmente e di preferenza in campagne, nelle vicinanze delle quali cresce il *Berberis vulgaris* (Grespino). Ma solo in questi ultimi anni mediante accurate ricerche scientifiche si riuscì a constatare il fatto della relazione esistente fra il *Berberis vulgaris* e la *Puccinia graminum*. Secondo i risultati ottenuti non v'ha più dubbio, che da un fungo assai frequente sul *Berberis vulgaris* (*Aecidium Berberidis*) passano le spore sulle foglie e sul culmo dei cereali portandovi così il germe per lo sviluppo della *ruggine*.

Perciò dunque è assolutamente necessario di allontanare dalle campagne ove si coltivano cereali il *Berberis vulgaris*, il valore del quale è del resto insignificante, come pure di non lasciarlo crescere più per l'avvenire lungo le capezzagne.

Sicchè dalle esperienze fatte parrebbe indubitato che il Grespino possa esser causa d'infezione per i cereali che vengono coltivati in sua vicinanza, per cui non dovendo noi esser diffidenti verso i dettami della scienza, sarà bene e commendabile l'allontanare quella quasi inutile pianticella dai nostri campi, non fosse altro per non avere scrupolo che la nostra trascuranza sola possa esser il motivo della perdita d'una parte, molte volte considerevole, del raccolto. La Società Agraria poi accette-

rebbe con grato animo ulteriori comunicazioni su tale argomento in seguito ad esperienze, che qualcuno dei nostri agricoltori volesse intraprendere.

IL TRAVASAMENTO DEI VINI.

La prima raccomandazione che ci fanno tutti gli enologi per la conservazione dei vini allorquando son passati dal tino nelle botti, si è quella di preservarli più che possibile dal contatto dell'aria atmosferica, onde opporsi così alla ripetizione della fermentazione. Perciò si chiudano le botti poco men che ermeticamente, e non si aprano che ogni otto e poscia ogni quindici giorni per rifornirle di nuovo vino, o come volgarmente si dice per colmarle, ed impedire così la formazione delle crittogame o *fiore del vino*. Nel primo mese il vuoto è sempre maggiore, perchè il vino oltre evaporare, raffreddandosi, si condensa. Passato Novembre gli abboccamenti o colmature si ripetono solo ad ogni mese.

La fermentazione alcoolica del vino, che lentamente continua nelle botti, precipita al fondo tutte le materie in sospensione nel liquido e formasi la così detta *feccia del vino*. Quando il vino per tal guisa è divenuto chiaro non bisogna in nessun caso lasciarlo sopra il suo deposito, poichè se qualche parte della feccia tornasse in sospensione nel liquido potrebbe provocare di nuovo la fermentazione con grave pericolo del vino. Perciò dunque quando sarà ben chiaro travasate senza indugio il vostro vino a mezzo di cannella a chiave e di piccole bigonce o meglio con macchina travasatrice, e riponetelo in botti ben pulite ed insolforate e non versatevi gocciola di vino che non sia limpido, ma quello un pò torbidetto ponetelo a parte in appositi botticini fortemente insolforati perchè possa meglio chiarificarsi.

Se le feccie saranno in grande quantità potrete distillarle, e se poche o voleste altrimenti servirvene, adopratele per terricciati, a cui se unite puranche le vinacce, formerete un concime preziosissimo e del massimo valore per le vostre viti.

Dopo il primo travasamento, che d'ordinario accade negli ultimi di Novembre o nella prima metà di Dicembre, si continuino le colmature mensili e non si faccia altro.

Quando la vite si rimette in vegetazione ed anche nelle principali fasi di essa, non si conosce ancora per qual causa, il vino pure si rimette in fermentazione, e guai allora a chi lo avesse su molta feccia! Essa risalirebbe ad intorbidarlo e minacciarne l'esistenza.

A Marzo dunque bisogna assolutamente travasarlo di nuovo tutto, perchè altrimenti lo esporrete a ben gravi pericoli.

Trattandosi di vini o troppo densi, o che si vogliono conservare per lungo tempo in botte, è prudenza travasarli

ancora nel mese di Luglio. In tale travasamento il vino si ponga in botti di piccola capacità ed a spesse doghe. Se tali botti avessero i fondi inverniciati il vino si conserverebbe ancora meglio.

Nelle primarie regioni vinifere della Francia, quando si vuol conservare il vino per molti anni, si usa travasarlo in Dicembre ed in Marzo d'ogni anno.

Ora con qual tempo ed in qual modo si dovranno eseguire i travasamenti? Si attenda tempo secco e freddo, quando spira vento di tramontana, senza nubi nè vento di mezzogiorno, schivando principalmente le giornate umide.

I travasamenti per quanto possibile si devono eseguire al riparo dell'aria atmosferica, la quale ruba al vino dell'acido carbonico e dell'alcool e può spargervi i germi della fermentazione. Perciò sono da raccomandarsi a tutti le macchine appositamente costrutte, mediante le quali possiamo travasare il vino fuori del contatto dell'aria atmosferica, portandolo anche da un'estremità all'altra della cantina.

Si tralascino dunque una volta per sempre i vecchi sistemi oggidì riconosciuti inefficaci e dalla scienza banditi come rovinosi, s'introducano le innovazioni tutte raccomandate e di provata ed indiscutibile superiorità, e si abbandoni per sempre il falso ed assurdo principio di voler far così perchè appunto così faceva mio nonno, mio bisnonno ecc. a costo anche che questo nonno fosse stato l'uomo più ignorante e scimunito del mondo!

— « — — —

Scolo alle acque ovunque e sempre.

La scelta e la preparazione del terreno, l'avvicendamento, l'aratura profonda, la concimazione abbondante e buona, la scelta e la medicazione dei chicchi riproduttori, la sementa operata in tempo e colle dovute cautele, sono, non v'ha dubbio, cose egregie, e pare dovrebbero bastare al coltivatore per essere certo del fatto suo. Pure ci manca una cosa essenziale, e perchè è tale, è anche nota, ma imperfettamente applicata. Alludiamo *allo scolo delle acque*.

È bensì questa una questione, che direm risolta, ma ciò non basta. La convinzione, a giudicarne dai fatti, non prese salde radici nei coltivatori e le pratiche loro, al riguardo, non corrispondono certamente all'importanza grandissima dell'argomento.

L'annata fenomenale che corre, i danni che ha recato e quelli maggiori che può ancora recare, ci obbliga a parlarne ora appunto.

Non diciamo che basti lo scolo nei seminati, perchè diano un prodotto abbondante; sosteniamo solo che, senza dello scolo, pronto e facile, tutte le migliori opere rimangono infruttuose e come paralizzate.

La scienza e la pratica, e direm forse meglio i fatti, sono lì a provarlo in modo evidentissimo.

La scienza lo dimostra nel grande principio degli *agenti vivificatori ed ammanitori*.

Questo principio ne dimostra che senza una certa dose d'aria, di calore e di umido contemporaneamente, non vive la pianta e non si *ammanisce* per essa l'alimento.

Ora, gli è cosa ben nota che, dove stagna l'acqua, si dissipa l'aria, e se allora non muoiono le piante, soffrono almeno ed immiseriscono. Nessuna cosa può sostituire qui il manco d'aria. Essa è necessaria all'ammanimento della terra e dei concimi, e lo è soprattutto alla respirazione delle radici.

Questa è teoria, ma è *teoria pratica*, sorta dai fatti, onde è anche vera scienza e non può quindi ingannare nessuno.

Udite e giudicatene voi stessi. Le terre forti, cioè argillose e argillo-calcaree, sono le migliori terre che si conoscano, vo' dire le più feraci per natura. Sono esse almeno migliori di certo delle sabbiose e ciottolose. Colà infatti le arature ed i concimi sortono un pieno effetto anche negli anni secchi. — Quà invece, se l'anno corre asciutto, si fa poco o nulla anche in presenza di molto ingrasso.

Voi direte: — non ci va la scienza di Salomone per intenderla: sono pochi i prodotti nelle terre sabbiose e ghiaiose, perchè vi scarseggia l'umido, mentre un po' sempre ne contengono invece le terre forti e feraci.

Ed io confermo che avete perfettamente ragione, e ragione vi dà pure, a piene mani, la teoria succitata, che anche senza l'umido non *bevono* le piante e non si *ammanisce* per loro l'alimento.

Ma attendi che qui sta il buono. — Diamo acqua all'una e all'altra di siffatte terre coll'irrigazione e coltiamovi frumento, prati ecc. Che avverrà?

Avverrà che nel terreno compatto, benchè ferace ed ingrassato, senza uno straordinario scolo si otterrà ben poco. Notate infatti che ivi l'irrigazione non fa progressi o ben pochi, mentre trionfa nelle ghiaie e nelle sabbie, cioè in tutte quelle terre, dove lo scolo si fa da sè dall'alto in basso, cioè negli strati permeabili di sotto.

Or ivi i prodotti, cogli ingrassi, sono ragguardevoli e aumentano, invece di scemare, cogli anni.

Non valgono dunque le terre buone, gl'ingrassi, le buone sementi ecc. ad accertare un'abbondante produzione; ci va anche lo *scolo* e collo scolo l'aria, che l'acqua, *muovendosi*, conduce sino alle radici e loro dà l'ossigeno da respirare, e un agente potentissimo di chimiche reazioni, col quale l'umido, il calore e l'elettrico cooperano allo ammanimento delle sostanze concimanti.

Le migliori terre adunque a nulla giovano senza lo scolo, che è quanto dire senza l'aria.

O T T A V I.